



Governo italiano

Presidenza del Consiglio dei Ministri

Ufficio del Segretario Generale

Ufficio Studi e Rapporti Istituzionali

SERVIZIO PER I RAPPORTI CON LE CONFESIONI RELIGIOSE E LE RELAZIONI ISTITUZIONALI

Diritti Umani e Libertà Religiosa

Istituzioni Europee ed Organismi Internazionali



n.2
Febbraio
2015

A cura di Sara De Girolamo

http://www.governo.it/Presidenza/USRI/confessioni/diritti_umani.html

INDICE

UNIONE EUROPEA	4
PARLAMENTO EUROPEO	4
COMMISSIONE PER I DIRITTI UMANI (DROI)	4
Libertà e minoranze religiose in Medio Oriente	4
COMMISSIONE PER LE LIBERTA' CIVILI, LA GIUSTIZIA E	5
GLI AFFARI INTERNI (LIBE)	5
Assistenza ai minori all'interno del processo penale.....	5
AGENZIA EUROPEA PER I DIRITTI FONDAMENTALI	6
(FRA)	6
Appello della Fra in materia di violenza contro le donne	6
Le minacce ai diritti fondamentali	7
CONSIGLIO D'EUROPA	8
Strategia per l'uguaglianza di genere.....	8
Il razzismo in Francia.....	9
Diritti dei minori e dei richiedenti asilo in Bulgaria.....	11
Il Consiglio d'Europa sulla questione antisemita.....	12
COMITATO DEI DIRITTI SOCIALI	13
Diritti sociali in Europa	13
ORGANIZZAZIONE PER LA SICUREZZA E LA COOPERAZIONE EUROPEA	14
Linee guida sulle comunità religiose.....	14
ORGANIZZAZIONE DELLE NAZIONI UNITE	15
Diritti umani in Iraq.....	15
LA COMUNITÀ INTERNAZIONALE CELEBRA	16
La Giornata internazionale della tolleranza zero per le mutilazioni genitali femminili	16
VARIE SULLA LIBERTA' RELIGIOSA	18
Rapporto tra Eurodeputati e sfera religiosa	18
Linee guida per la lotta contro la violenza religiosa.....	19

LEGENDA

UE =Unione Europea
CE = Commissione europea
PE = Parlamento europeo
DROI = Commissione parlamentare per i diritti dell'uomo
FEMM = Commissione parlamentare per i diritti della donna e dell'uguaglianza di genere
JURI = Commissione parlamentare giuridica
LIBE = Commissione parlamentare per le libertà civili, giustizia e affari interni
PETI = Commissione parlamentare per le petizioni
EASO = Ufficio europeo di sostegno per l'asilo
EIGE = Istituto europeo per l'uguaglianza di genere
FRA = Agenzia dell'Unione Europea per i diritti fondamentali
COE = Consiglio d'Europa
CM = Comitato dei Ministri
APCE = Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa
CEDU = Corte europea dei diritti dell'uomo
ECRI = Commissione del Consiglio d'Europa contro il razzismo e la xenofobia
CPT = Comitato del Consiglio d'Europa contro la tortura e i trattamenti inumani e degradanti
OSCE = Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa
ODIHR = Ufficio per le istituzioni democratiche e i diritti umani
OHCHR = Ufficio dell'alto Commissario per i diritti umani
ONU = Organizzazioni delle Nazioni Unite
ONG = Organizzazioni non Governative

N.B. *La traduzione delle citazioni nel testo è a cura della redazione.*



UNIONE EUROPEA

PARLAMENTO EUROPEO

COMMISSIONE PER I DIRITTI UMANI (DROI)

Libertà e minoranze religiose in Medio Oriente

La Commissione del Parlamento europeo per i diritti umani (DROI) e una delegazione del Parlamento europeo hanno discusso sul tema della libertà di religione in Medio Oriente.

Il 26 febbraio la [Commissione del Parlamento europeo per i diritti umani \(DROI\)](#) ha organizzato un incontro congiunto con la delegazione del Parlamento europeo per discutere sulla questione della libertà religiosa, e in particolare sulla situazione dei cristiani e delle altre minoranze religiose presenti in Medio Oriente. A presiedere l'evento è stato il presidente della Commissione [Elena Valenciano](#), la quale ha definito la libertà di religione come "ciò a cui l'umanità aspira da un tempo immemorabile".

I deputati hanno presentato uno [studio](#) sulla questione delle minoranze religiose che da tempo vengono discriminate in Iraq. È emerso che la violenza nei confronti di questi gruppi è aumentata drammaticamente a seguito degli attacchi terroristici da parte dell'ISIS, conosciuto anche con l'acronimo arabo "Daesh". Gli episodi di violenza spesso si sono trasformati in uccisioni di massa e disperati tentativi di fuga che hanno reso i gruppi più fragili a rischio di sterminio. Tuttavia, come ha sottolineato William Spencer, rappresentante dell'[Istituto di diritto internazionale e diritti umani](#), "la situazione delle minoranze in Iraq era già molto precaria" prima dell'intervento dell'ISIS.

Smith del [Programma di Giustizia Penale Internazionale / Non c'è Pace Senza Giustizia](#), ha affermato che i crimini commessi nel nord dell'Iraq comprendono la presa di ostaggi, gli attacchi contro edifici religiosi, la riduzione in schiavitù, le conversioni forzate, le torture e gli stupri. Ha descritto i crimini commessi da ISIS come "sconvolgenti per la loro portata, la brutalità, la natura sistematica, e soprattutto per la sfacciataggine con cui sono effettuati".

In Medio Oriente "la morte è diventato qualcosa di banale" e "l'aumento del radicalismo e del fondamentalismo religioso è una "causa di incertezza e di ansia di tutta la comunità cristiana" ha affermato [Padre Nawras Sammour](#), invitato del *Jesuit Refugee Service* in Siria.

Daniel Hoffmann dell'associazione [Middle East Concern](#) ha ricordato la recente decapitazione di 21 copti egiziani in Libia e ha osservato che "la violazione dei diritti umani contro i cristiani e le altre comunità non è iniziata durante questi conflitti violenti, e non cesseranno con la loro conclusione o con una sconfitta di gruppi come Daesh".

Il Consiglio europeo e il Consiglio Affari esteri hanno condannato le violazioni dei diritti umani commesse dal "Daesh", in particolare contro le minoranze religiose, etniche e cristiane.

Per quanto riguarda la risposta umanitaria dell'Unione europea, il 12 agosto 2014, [Kristalina Georgieva](#), [Commissario per la cooperazione internazionale, gli aiuti umanitari e la risposta alle crisi](#), ha annunciato che la Commissione avrebbe aumentato i suoi aiuti umanitari all'Iraq da €5 milioni, portando il totale dell'UE a 17 milioni di euro per il 2014. L'impegno dell'UE per quanto riguarda l'assistenza umanitaria è stata riconfermata dall'Alto Rappresentante dell'UE per gli affari e la politica di sicurezza estera, [Federica Mogherini](#), durante la sua visita al primo ministro iracheno, [Haider al-Abadi](#), il 3 dicembre 2014.

Quanto all'impegno delle istituzioni comunitarie, Esther Kattenberg ([Open Doors International](#)), ha dichiarato che è "estremamente importante che l'Unione europea continui a condannare le violazioni dei diritti umani, come la libertà religiosa".

COMMISSIONE PER LE LIBERTA' CIVILI, LA GIUSTIZIA E

GLI AFFARI INTERNI (LIBE)

Assistenza ai minori all'interno del processo penale

Presentato un progetto di legge che mira a rafforzare i diritti dei minori coinvolti in un processo penale.

La [Commissione per le Libertà civili, giustizia e affari interni \(LIBE\)](#) ha presentato un [progetto di legge](#) al fine di garantire che i bambini sospettati o accusati di un crimine siano assistiti da un avvocato in tutte le fasi del procedimento penale e in qualsiasi paese dell'Unione Europea.

Secondo le stime della Commissione circa un milione di bambini sono coinvolti in procedimenti penali ed entrano in contatto formale con la polizia e la magistratura nell'Unione Europea ogni anno (vale a dire il 12% della popolazione totale dell'UE con riferimento alla giustizia penale). Tuttavia, la loro tutela legale varia da paese a paese. A causa di queste disparità, molti bambini non hanno accesso ad un avvocato all'interno dell'Unione Europea.

La relatrice [Caterina Chinnici](#), deputata italiana del Parlamento Europeo, in un dibattito della Commissione, ha fatto presente che "l'obiettivo principale di questa direttiva è quello di proteggere i diritti dei minori, nel rispetto della natura e della funzione dei procedimenti giudiziari in tutti gli Stati membri. Essa stabilisce un "catalogo dei diritti" per i giovani che affrontano un

procedimento giudiziario in tutta l'UE. Questo è un grande passo in avanti verso la costruzione di un quadro di processi equi per i bambini ", ha dichiarato la Chinnici.

I bambini devono essere assistiti da un avvocato in tutte le fasi del processo. Il progetto di direttiva renderebbe effettiva l'assistenza di un avvocato, obbligatoria per i bambini in tutte le fasi dei procedimenti penali e in qualsiasi paese dell'UE.

I deputati hanno inserito disposizioni al fine di garantire che l'interesse superiore del bambino venga sempre preso in considerazione. Inoltre, i deputati hanno fatto in modo che i bambini, nelle varie fasi del processo, siano valutati e ascoltati individualmente da personale qualificato. Hanno altresì rafforzato le garanzie previste per i bambini nella proposta della Commissione, come ad esempio il diritto di essere tempestivamente informati in un linguaggio semplice sulle accuse contro di loro e sullo svolgimento del procedimento e dei loro diritti. All'interno del progetto di legge hanno specificato che "questi diritti si applicano senza distinzione di razza, colore, sesso, orientamento sessuale, lingua, religione, opinioni politiche o altre, nazionalità, origine etnica o sociale".

AGENZIA EUROPEA PER I DIRITTI FONDAMENTALI

(FRA)

Appello della Fra in materia di violenza contro le donne

L'Agencia Europea dei diritti umani ha esortato l'Unione Europea ad impegnarsi al fine di aumentare le garanzie nei confronti delle vittime di abusi e violenze.

Il Direttore della Fra [Morten Kjaerm](#) ha esortato l'UE a rinnovare gli sforzi per affrontare il problema della violenza e dei numerosi abusi a cui le ragazze sono esposte.

"All'interno dell'Unione europea molte ragazze sono state fisicamente o sessualmente abusate", ha dichiarato Morten Kjaerum al [V-Day](#), un movimento globale nato il 14 febbraio 1998 con lo scopo di lottare contro tutti i tipi di violenza alle donne. "Questo è inaccettabile. L'UE e gli Stati membri devono assicurarsi che le ragazze siano protette e i responsabili degli abusi vengano arrestati", ha aggiunto Kjaerum.

Secondo i risultati di un'[indagine](#) della FRA sulla violenza contro le donne pubblicata nel marzo 2014, una donna su tre ha subito una violenza fisica o sessuale da un adulto nel corso della sua infanzia. Questo si traduce in circa 61 milioni di donne nell'Unione europea. I risultati sono basati su interviste condotte faccia a faccia con 42.000 donne nei 28 Stati membri dell'UE. Essi forniscono dati affidabili e comparabili sulle esperienze infantili di violenza.

Con riferimento al tema della fiducia nelle autorità e l'accesso alla giustizia è emerso che le esigenze delle ragazze che sono vittime di violenza domestica e abusi sessuali dovrebbero essere meglio affrontate nel corso dei procedimenti giudiziari.

Nella primavera di quest'anno, [la FRA ha annunciato](#) che pubblicherà una relazione comparativa sulla partecipazione dei bambini nei procedimenti giudiziari con riferimento ai casi di violenza domestica e di abusi sessuali. I risultati preliminari evidenziano l'importanza di garantire il diritto del bambino ad essere ascoltato e di ricevere informazioni. Per questo, sono necessarie misure specifiche e di formazione per aiutare i professionisti a comprendere meglio e soddisfare le esigenze dei minori, in linea con la direttiva vittime dell'UE. In particolare gli avvocati e i lavoratori giudiziari sono chiamati ad informare adeguatamente le ragazze che hanno subito abusi e quando possibile, garantire che le vittime di violenza sessuale vengano intervistate, quando è possibile, da parte di professionisti di sesso femminile.

Dalle ricerche condotte dalla FRA, è emerso che le ragazze e le giovani donne hanno bisogno di una migliore protezione e di servizi che garantiscano a pieno i loro diritti: servizi di supporto dedicati e professionisti qualificati, come la polizia, assistenti sociali, avvocati, pubblici ministeri e giudici, che possono aiutare le ragazze ad avere giustizia.

Le minacce ai diritti fondamentali

Un documento dell'Agencia europea dei diritti dell'uomo in cui viene esaminata la relazione esistente tra gli attacchi terroristici e i diritti fondamentali.

A seguito degli episodi avvenuti a Parigi, la Fra ha pubblicato [due documenti](#) in cui esamina le questioni relative ai diritti fondamentali connessi agli attacchi terroristici e alle successive discussioni politiche su come aumentare la sicurezza interna all'Unione Europea.

Gli eventi che hanno avuto luogo in Francia e in Belgio nel gennaio 2015 hanno avuto un impatto enorme in tutta l'Unione europea e non solo.

La Fra ha rilevato che ci sono numerose questioni relative ai diritti fondamentali sollevate dagli eventi in Francia e in Belgio, compreso il diritto alla dignità umana (articolo 1 della Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea), la libertà di pensiero, di coscienza e di religione (articolo 10), e la libertà di espressione e di informazione (articolo 11). Sono inoltre strettamente connessi anche alle questioni di sorveglianza, alle libertà civili, al problema dell'emarginazione, e alla questione sull'integrazione dei migranti e l'inclusione sociale.

L'Agencia per i diritti fondamentali dell'UE ha raccolto risposte in tutta Europa, concentrandosi sulle organizzazioni di comunità ebraiche e musulmane, leader politici, società civile e media. Il rapporto fornisce una panoramica e mette in luce la necessità di concentrarsi maggiormente sulla lotta contro l'esclusione sociale e la discriminazione come mezzo di prevenzione della radicalizzazione, rilevando come l'etnia e la religione non possono essere l'unica ragione per il monitoraggio delle attività criminali.

La FRA sottolinea in entrambi i documenti la necessità di integrare le considerazioni dei diritti fondamentali fin dall'inizio in modo da garantire la proporzionalità e la legittimità delle politiche in tema di sicurezza interna.

La ricerca di FRA mostra anche come la risposta politica predominante è finora concentrata sulle misure di sicurezza più severe al fine di contrastare il fenomeno del terrorismo e della radicalizzazione.

Dopo l'adozione delle conclusioni del Consiglio sullo sviluppo di una nuova strategia di sicurezza interna dell'UE nel mese di dicembre 2014, la Commissione europea sta preparando l'agenda europea per affrontare le minacce alla sicurezza che l'Europa si trova ad affrontare, dalla minaccia del terrorismo - aumentato dalla vicinanza delle regioni in conflitto in Medio Oriente e altrove - alla criminalità organizzata o alla cybercriminalità nelle sue molteplici manifestazioni. La natura transnazionale delle esigenze di sicurezza attuali, in particolare in una zona definita dalla libertà di movimento, ha affermato la Fra, contribuisce ad un rinnovato senso di urgenza per una risposta comune a livello comunitario.



CONSIGLIO D'EUROPA

Strategia per l'uguaglianza di genere

Il Consiglio d'Europa pubblica un rapporto che mostra gli sviluppi della strategia sul tema dell'uguaglianza di genere.

Il Consiglio D'Europa ha pubblicato un'[analisi annuale](#) sul tema dell'uguaglianza di genere al fine di illustrare gli sviluppi della strategia per l'uguaglianza tra uomini e donne 2014 – 2017.

L'obiettivo generale della strategia è quello di raggiungere il successo e l'avanzamento della emancipazione delle donne e quindi l'effettiva realizzazione dell'uguaglianza di genere all'interno degli Stati membri.

La strategia stabilisce cinque aree prioritarie: la lotta contro gli stereotipi di genere e il sessismo; prevenire e combattere la violenza contro le donne; garantire la parità di accesso delle donne alla giustizia; ottenere la partecipazione equilibrata delle donne e degli uomini nel processo decisionale politico e pubblico; Il raggiungimento della dimensione di genere in tutte le misure politiche.

Al fine di progredire nella realizzazione per la valutazione della strategia, la Commissione è stata invitata a fare il punto sui risultati raggiunti e a preparare una relazione annuale da sottoporre all'attenzione del Comitato dei Ministri.

Dall'analisi pubblicata il 12 febbraio 2015 emerge che tale strategia ha aiutato a ridurre il divario esistente tra l'uguaglianza di genere di diritto e l'uguaglianza di genere di fatto, generando una maggiore consapevolezza dell'importanza di includere il genere femminile all'interno delle attività lavorative.

Nel 2014 l'entrata in vigore della [Convenzione del Consiglio d'Europa sulla prevenzione e la lotta contro la violenza nei confronti delle donne e la violenza domestica](#) (Convenzione di Istanbul) ha

rappresentato un esempio di successo. La Convenzione di Istanbul, infatti, è stata considerata “standard d’oro” da UN Women e ha ricevuto il [Premio 2014 per la visione delle politiche future](#).

Inoltre, sempre al fine di promuovere gli standard del Consiglio d’Europa e condividere le buone prassi, sono stati organizzati numerosi eventi incentrati sull’accesso equo delle donne alla giustizia che hanno agevolato l’attuazione degli standard.

Tuttavia, nonostante i risultati positivi, il Consiglio d’Europa ha fatto presente che ci sono ancora molte sfide persistenti che devono essere affrontate. Dall’analisi annuale emerge che ci sono ancora troppi episodi di violenza continua sulle donne che degradano i loro diritti umani. Inoltre, le ricerche hanno mostrato che gli stereotipi di genere sono spesso utilizzati per giustificare e conservare le storiche relazioni di potere degli uomini sulle donne che ostacolano l’avanzamento e la carriera delle donne. Un altro problema da risolvere riguarda le misure di austerità che portano ad una carenza in termini di risorse umane e finanziarie che impediscono ai governi di attuare gli standard sull’uguaglianza di genere del Consiglio D’Europa.

All’interno dell’analisi annuale il Consiglio D’Europa ha elencato una serie di raccomandazioni volte al miglioramento dell’uguaglianza di genere, tra cui una formazione del personale mirata a lottare contro gli stereotipi di genere e il sessismo. Inoltre, al fine di garantire il rispetto e l’effettiva osservanza delle norme relative all’uguaglianza di genere all’interno dell’Ue, il Coe ha chiesto agli Stati membri di intensificare i loro sforzi in questa direzione.

Il razzismo in Francia

Il Consiglio d’Europa ha pubblicato una relazione in cui vengono affrontati i problemi di intolleranza e razzismo in Francia

Il Commissario per i diritti umani, [Nils Muižnieks](#), il 17 febbraio 2015 ha reso pubblica una [relazione](#) sulla sua visita avvenuta in Francia dal 22 al 26 settembre 2014.

In tale relazione, il Commissario affronta i problemi di intolleranza e di razzismo, così come il rispetto dei diritti umani dei migranti, nomadi, rom e delle persone con disabilità.

Muižnieks ha dichiarato che “nonostante le misure avanzate e legislative per la lotta contro l’intolleranza e il razzismo, espressioni di odio e atti discriminatori non solo persistono, ma sono in aumento in Francia. È urgente il problema di affrontare meglio questi fenomeni in modo costante e sistematico”.

Come emerge da questa relazione negli ultimi anni, gli atti antisemiti, anti-musulmani e omofobi sono aumentati notevolmente. Nel solo 2014, gli atti antisemiti sono quasi raddoppiati, mentre il numero degli ebrei che hanno lasciato la Francia per Israele è triplicato rispetto al 2012, che è un segno rivelatore della loro insicurezza. Il crescente numero di atti anti-musulmani, di cui circa l’80% sono commessi contro le donne e gli atti omofobi, che si verificano a un ritmo di uno ogni due giorni, è anche molto preoccupante. E “indispensabile fermare questi fenomeni e punire i responsabili, anche su Internet”, ha dichiarato Muižnieks.

Il commissario accoglie con favore il forte quadro giuridico e istituzionale contro il razzismo e la discriminazione e sollecita le autorità a continuare a lottare con forza contro questi fenomeni. “A tal fine, sarebbe utile dare piena efficacia alle disposizioni penali che riconoscano il "[testing](#)" come prova dei comportamenti discriminatori ed integrare la lotta contro la discriminazione in un piano nazionale per la promozione e protezione dei diritti umani. La ratifica del [Protocollo n° 12 alla Convenzione europea sui diritti dell'uomo](#) sul divieto generale di discriminazione contribuiscono a rafforzare ulteriormente il quadro giuridico.”

Alcune perplessità permangono a causa della complessità delle norme in materia di asilo e immigrazione che pongono seri problemi di compatibilità con gli impegni internazionali della Francia: “Carenze gravi e croniche sul fronte dell'accoglienza dei richiedenti asilo. E 'urgente trovare soluzioni sostenibili che garantiscano un accesso effettivo all'accoglienza e alla protezione sociale.”, ha fatto presente il Commissario per i diritti umani.

Un altro fallimento del sistema francese in materia di immigrazione è ravvisabile in materia di ricezione e cura dei minori stranieri non accompagnati. "Tra 7000 e 12.000 di questi bambini vivono in Francia, 3000 in Mayotte. Molti sono rimasti senza il supporto socio-educativo o cure mediche e alcuni sono addirittura senza casa. La loro età è spesso determinata con procedure altamente discutibili, anche quando coinvolgono l'uso di test dell'età ossea. Non è raro che questi bambini sono privati della loro libertà quando arrivano alla frontiera in modo irregolare. Le autorità francesi devono terminare queste pratiche e fornire migliori condizioni di accoglienza”.

Inoltre, il Commissario ha invitato le autorità francesi, a rimuovere tutti gli ostacoli, come ad esempio l'obbligo di un visto di transito aeroportuale, che mina l'accesso all'asilo; ha chiesto alle autorità di migliorare le condizioni di vita dei migranti a Calais e proteggere meglio gli attacchi xenofobi violenti. Inoltre, il Commissario ha raccomandato di migliorare l'assistenza legale e le garanzie procedurali per gli immigrati e i richiedenti asilo.

Preoccupato per il clima ostile in Francia nei confronti degli zingari, il Commissario ha invitato le autorità a prendere provvedimenti rigorosi, anche su Internet, contro la retorica e gli atti ostili contro migranti Rom e nomadi. “Si raccomanda di porre fine al regime discriminatorio a cui sono soggetti al fine di garantire l'effettivo accesso all'istruzione per i bambini dei nomadi e promuovere soluzioni su misura per il loro stile di vita”. Il commissario ha anche sottolineato l'urgenza di garantire l'accesso alle cure sanitarie, l'istruzione, alloggio e occupazione, e di condurre le attività di sensibilizzazione del pubblico per combattere gli stereotipi e pregiudizi contro rom e dei nomadi.

Per quanto riguarda la situazione delle persone con disabilità, il Commissario rileva che, nonostante un quadro giuridico avanzato, nella pratica le norme che disciplinano l'autonomia e l'inclusione dei disabili nella società, non sono rispettate: "E 'urgente porre rimedio a una situazione che perpetua di fatto l'esclusione sociale e l'emarginazione delle persone con disabilità. Ritardi significativi nella accessibilità dei luoghi pubblici, così come i fallimenti dei dispositivi di guida e di supporto devono rappresentare la priorità”.

Il commissario è anche preoccupato per il fatto che migliaia di persone con disabilità sono

costrette a lasciare la Francia e a guardare all'estero, in particolare in Belgio, che offre soluzioni migliori per la loro situazione. Egli deplora anche la mancanza di accesso al lavoro e le condizioni discriminatorie dei lavoratori disabili in strutture specializzate.

Infine, pur accogliendo favorevolmente le misure adottate per promuovere l'istruzione ordinaria dei bambini disabili, il Commissario ha affermato che "le autorità dovrebbero raddoppiare gli sforzi per garantire a tutti i bambini un'istruzione adeguata. Le autorità dovrebbero concentrarsi anche sullo sviluppo di servizi locali per l'inclusione sociale delle persone con disabilità, e migliorare il supporto per le persone con autismo, compreso un maggiore utilizzo di metodi educativi, di sviluppo e comportamentali nella loro cura."

Il Commissario per i diritti umani, oltre alla relazione sulla visita svolta in Francia, ha pubblicato un [infografica](#) al fine di illustrare al meglio l'attuale situazione sulla questione dell'intolleranza e del razzismo.

Diritti dei minori e dei richiedenti asilo in Bulgaria

Il Commissario per i diritti umani del Consiglio d'Europa, [Nils Muižnieks](#), al termine di una visita di tre giorni in Bulgaria, [ha dichiarato](#): "La Bulgaria deve garantire il pieno rispetto dei diritti dei minori nel processo di de-istituzionalizzazione e di riforma della giustizia minorile".

A seguito della visita presso un istituto per ragazze a Podem, Muižnieks ha esortato la Bulgaria a porre fine alla sistemazione dei minori in istituti come collegi correzionali, creati decine di anni fa per far fronte al "comportamento antisociale" dei minori e dove le vittime di violenze sono costrette a convivere con giovani criminali. Il Commissario ha aggiunto che "occorre una riforma della giustizia minorile per sostituire la legislazione repressiva obsoleta con una in grado di tutelare appieno i diritti dei minori e consentire la piena reintegrazione nella società dei minori a rischio e in conflitto con la legge".

Con riferimento ai casi di violenza che sono avvenuti in diversi istituti per minori il Commissario ha chiesto alle autorità bulgare di indagare su tali accuse e proteggere i minori da ulteriori pericoli. Ha fatto presente che occorrono ulteriori risorse umane e finanziarie per poter coprire i 650 istituti esistenti in cui adulti e minori possono essere privati della loro libertà".

Il Commissario ha incoraggiato le autorità bulgare ad essere più ambiziose con riguardo alla de-istituzionalizzazione degli adulti con disabilità attraverso la definizione di obiettivi chiari e l'adozione di strategie che siano in linea con la [Convenzione delle Nazioni Unite sui diritti delle persone con disabilità](#): "Oltre ai cambiamenti legislativi, altre misure dovrebbero essere messe in atto per garantire alle persone con disabilità l'accesso al sostegno necessario al fine di poter prendere decisioni su dove e con chi vivere e quali servizi di comunità a cui poter accedere", ha dichiarato.

Muižnieks si è detto soddisfatto del miglioramento delle condizioni di vita dei richiedenti asilo a seguito della sua ultima visita di circa un anno fa. Ha affermato che "il progresso ha bisogno di essere sostenuto attraverso un adeguato stanziamento di fondi per garantire il corretto

funzionamento di tutti i centri di accoglienza in tutto il paese” e che "molto di più deve essere fatto per soddisfare le particolari esigenze dei richiedenti asilo che vivono in una situazione di vulnerabilità, come i minori non accompagnati."

Il Commissario ha invitato inoltre le autorità a indagare sulle accuse dei respingimenti alla frontiera e prendere tutte le misure necessarie per impedire la commissione di tali pratiche. Infine, ha chiesto di elaborare una strategia di integrazione ambiziosa con misure concrete, comprese le misure volte a contrastare l'incitamento all'odio e contrastare il preoccupante numero di crimini perpetrati recentemente contro i richiedenti asilo e i rifugiati.

Il Consiglio d'Europa sulla questione antisemita

Una riflessione sul tema dell'intolleranza, dell'estremismo e dell'antisemitismo nel corso di una cerimonia presso il cimitero ebraico francese di Sarre – Union.

Il presidente dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa (PACE), [Anna Brasseur](#), ha partecipato ad una cerimonia ufficiale che si è svolta presso il cimitero ebraico di Sarre – Union in Francia, dove nella notte tra il 14 e il 15 febbraio centinaia di lapidi sono state danneggiate.

Il Presidente Brasseur, in tale occasione, ha invitato ad un maggiore sforzo sulla questione antisemita: "L'intolleranza, l'estremismo e l'antisemitismo sono minacce pericolose per i valori in del vivere comune, del rispetto reciproco e a dell'armonia. Questo è esattamente il motivo per cui abbiamo bisogno di stare uniti contro l'intolleranza. Tutte le forze democratiche, nonostante le differenze politiche, devono unire i loro sforzi con la società civile e le comunità religiose al fine di combattere la xenofobia e l'antisemitismo, che rappresentano una minaccia per la democrazia".

Alla cerimonia ufficiale hanno partecipato il presidente francese [François Hollande](#), il ministro degli Interni [Bernard Cazeneuve](#), il Presidente del Senato [Gerard Larcher](#), i rappresentanti delle autorità locali, e alcuni leader religiosi.

Il primo ministro [Manuel Valls](#) ha commentato il terribile episodio avvenuto all'interno del cimitero ebraico, definendolo "un vile atto antisemita, un insulto alla memoria dei morti."

Il Presidente del Senato Gerard Larcher ha affermato che "il recente aumento di antisemitismo in Francia è innegabile e che gli ebrei francesi hanno il diritto a vivere una vita normale, come qualsiasi altro cittadino."

Intanto il Commissario dei diritti umani del Consiglio d'Europa Nils Muiznieks, durante un incontro con la stampa a Parigi, ha anticipato che nei prossimi mesi intensificherà gli sforzi e la sorveglianza su questo tema: "C'è un forte aumento dei discorsi e degli atti antisemiti, non solo in Francia" ma anche in diversi altri Paesi in Europa, e "la cosa richiede una crescente attenzione da parte mia e delle altre autorità europee".

COMITATO DEI DIRITTI SOCIALI

Diritti sociali in Europa

Una conferenza internazionale per discutere sul futuro dei diritti sociali in Europa.

Si è svolta a Bruxelles il 12 e il 13 febbraio 2015 una conferenza internazionale sul futuro della tutela dei diritti sociali in Europa, organizzata dal Consiglio D'Europa.

L'evento è stato voluto dalle autorità belghe, come parte dell'attuale [Presidenza belga del Comitato dei Ministri del Consiglio d'Europa](#) quale contributo al "Processo di Torino". Il "Processo di Torino", lanciato dal Segretario Generale del Consiglio d'Europa alla Conferenza di alto livello sulla Carta sociale europea, che si è svolta a Torino il 17-18 ottobre 2014, ha come finalità quella di consolidare e rafforzare il ruolo della Carta sociale europea al fine di colmare il divario esistente tra diritti civili e diritti politici da un lato e diritti sociali e diritti economici dall'altro.

Alla conferenza hanno partecipato responsabili politici, parti sociali e rappresentanti della società civile e del mondo accademico. Il Segretario generale del Consiglio d'Europa, [Thorbjørn Jagland](#), ha aperto la conferenza insieme a [Marianne Thyssen](#), commissario dell'Unione Europea per l'occupazione, gli affari sociali, le competenze e la mobilità e il ministro belga degli affari sociali e della salute pubblica [Maggie De Block](#).

Tra gli argomenti di dibattito, oltre al futuro dei diritti sociali in Europa, anche l'impatto della crisi finanziaria ed economica e le relazioni in tale ambito tra il Consiglio d'Europa con le sue 47 nazioni e l'Unione Europea con i suoi 28 membri.

I partecipanti hanno discusso inoltre sull'importanza della firma e della ratifica, da parte dei paesi europei, della [Carta sociale europea](#) riveduta del 1996 e dell'adesione al sistema di reclamo collettivo della Carta, attraverso il quale gruppi come sindacati e ONG possono presentare reclami formali.

Il Segretario generale ha affermato: "In Europa, attraverso la Carta sociale europea, è garantita un'equa opportunità di vivere una vita dignitosa. Sono garantiti i diritti in ambito di alloggio, salute, istruzione e impiego"; "La Carta non rappresenta un vincolo, offre libertà. Non si tratta di una serie di oppressivi obblighi europei ma di diritti sociali basilari, diritti universali, sui quali noi tutti dovremmo essere d'accordo".

Il Presidente belga, presente all'evento, ha affermato: "Come sapete, ho fatto dei diritti sociali una priorità per il mio secondo mandato. Ed è una causa che diventa urgente di giorno in giorno." (..) Chiedo a tutti voi di rinnovare il vostro impegno per i diritti sanciti dalla Carta sociale europea."

[Tuur Elzinga](#) (Olanda, UEL), nuovo presidente della PACE sottocomitato per la Carta sociale europea, durante la conferenza ha affermato: "In materia di diritti sociali, l'Unione europea e il Consiglio d'Europa devono essere complementari; mentre l'UE deve garantire i diritti sociali attraverso decisioni tecniche e di bilancio, il Consiglio deve assicurare la supervisione politica sulle norme e sulla loro attuazione".

Il controllo parlamentare, in particolare, è importante per garantire il rispetto dei diritti sociali, sia a livello europeo che nazionale.



ORGANIZZAZIONE PER LA SICUREZZA E LA COOPERAZIONE EUROPEA

Linee guida sulle comunità religiose

L'Ufficio per le Istituzioni Democratiche e i Diritti Umani (ODIHR) e la Commissione di Venezia hanno redatto le linee guida sulla personalità giuridica delle comunità religiose che raccolgono gli standard internazionali attinenti alla materia trattata.

L'Ufficio OSCE per le istituzioni democratiche dei diritti dell'uomo (ODIHR), all'interno di un evento organizzato dal Parlamento europeo che si è svolto il 4 febbraio 2015 a Bruxelles, ha presentato una nuova [pubblicazione](#) che ha ad oggetto "le linee guida sulla personalità giuridica delle comunità religiose o di credo".

Le linee guida sono il frutto della collaborazione tra l'Osce e la Commissione di Venezia e sono state pubblicate per la prima volta sul loro sito il 16 giugno 2014. Successivamente, grazie all'impegno dell'ex direttore dell'ODIHR, [Ambasciatore Janez Lenarčič](#), le linee guida sono state aggiornate e modificate.

Il documento pubblicato nella sua versione aggiornata dall'Osce affronta il tema della registrazione e del riconoscimento delle credenze e delle organizzazioni religiose: lo scopo di queste linee guida, si legge nel documento, è quello di garantire che le persone coinvolte nella stesura e applicazione della legislazione in materia di libertà di religione o di credo, compresi i rappresentanti della società civile, abbiano a loro disposizione un documento di riferimento che contiene norme minime internazionali in materia di riconoscimento delle religioni e organizzazioni religiose.

Il capo del Dipartimento per i diritti umani ODIHR dell'Osce Snježana Bokulic, nel corso dell'evento ha affermato: "le Linee Guida sono state create per garantire che tutti possano godere pienamente della libertà di religione e delle loro credenze"; "la pubblicazione ha lo scopo di assistere gli Stati membri nell'attuazione dei loro obblighi in merito al riconoscimento della personalità giuridica alle comunità religiose o di credo, nel rispetto degli impegni OSCE e degli standard internazionali."

Il documento, infatti, non cerca di sfidare gli accordi stabiliti tra gli stati e le comunità religiose o di credo, ma, piuttosto, si prefigge l'obiettivo di delineare un quadro giuridico affinché che le comunità che lo desiderano abbiano la giusta opportunità di vedere riconosciuta la personalità giuridica, e l'applicazione dei criteri stabiliti in modo non discriminatorio.

I partecipanti alla manifestazione hanno concentrato le loro riflessioni sul valore delle linee guida quale contributo all'elaborazione della legislazione in materia che deve essere applicata.

John Kinahan, vicedirettore di Forum 18 un'organizzazione norvegese che opera nel settore dei diritti umani e che promuove la libertà religiosa, ha dichiarato "nel diritto internazionale, l'esercizio della libertà di religione o di credo di una persona non può essere subordinata al consenso dello Stato"; Ha aggiunto che "poiché i sistemi di registrazione sono spesso utilizzati per controllare e punire le persone che esercitano i loro diritti umani, le linee guida contribuiscono a delineare una vasta gamma di *best practices* rivolte ai governi degli Stati al fine di proteggere l'esercizio del diritto alla libertà religiosa".



ORGANIZZAZIONE DELLE NAZIONI UNITE

Diritti umani in Iraq

Un rapporto a cura dell'Ufficio dell'Alto commissario delle Nazioni Unite per i diritti umani sulle violazioni dei diritti umani in Iraq.

[L'Ufficio dell'Alto commissario delle Nazioni Unite per i diritti umani \(Unhchr\)](#), in collaborazione con la [Missione di assistenza delle Nazioni Unite all'Iraq \(Unami\)](#), ha pubblicato [un rapporto](#) che denuncia le diffuse violazioni dei diritti umani in Iraq e il graduale peggioramento dello stato di diritto in gran parte del paese.

Il rapporto, pubblicato il 23 febbraio 2015, documenta le gravi violazioni del diritto internazionale dei diritti umani perpetrate dallo Stato islamico nel periodo che va dall'11 settembre al 10 dicembre 2014. Tali violazioni includono uccisioni di civili, rapimenti, stupri, la schiavitù e la tratta di donne e bambini, il reclutamento forzato, distruzione di luoghi di significato religioso o culturale, episodi di saccheggio e la negazione delle libertà fondamentali.

Il rapporto denuncia anche violazioni del diritto internazionale dei diritti umani commesse nello stesso periodo dalle forze di sicurezza irachene e dai gruppi armati affiliati. In Iraq sono stati almeno 11.602 i civili uccisi e 21.766 quelli rimasti feriti, mentre dal 1 giugno, quando sono scoppiate le violenze nella provincia di Anbar e in altre zone dell'Iraq, almeno 7.801 civili sono stati uccisi e 12.451 sono stati feriti.

Nel rapporto si legge che “i membri di diverse comunità etniche e religiose dell'Iraq, tra cui i turcomanni, shabak, cristiani, yezidi, sabei, e altri, sono stati intenzionalmente e sistematicamente presi di mira, arruolati a gruppi armati e sottoposti a violazioni dei diritti umani, in quella che appare come una deliberata politica volta a distruggere, sopprimere o espellere queste comunità in modo permanente dalle aree sotto il loro controllo”.

Il rapporto rileva inoltre che il numero di morti civili per gli effetti secondari delle violenze, come il mancato accesso al cibo, all'acqua e alle cure mediche, rimane sconosciuto. Nel periodo di riferimento un gran numero di persone sono rimaste intrappolate nelle zone sotto il controllo dello Stato islamico, riscontrando un limitato accesso all'assistenza umanitaria.

L'Alto Commissario delle Nazioni Unite per i diritti umani [Zeid Ra'ad Al Hussein](#) ha affermato di essere profondamente scioccato dalle violazioni dei diritti umani commesse: “La mira di civili in base alla loro fede o etnia è assolutamente deprecabile e non dobbiamo risparmiare alcuno sforzo per garantire la responsabilità per questi crimini”, invitando l'Iraq ad aderire allo Statuto di Roma della Corte penale internazionale e ad accettare l'esercizio della sua competenza rispetto alla situazione attuale di fronte al paese.

LA COMUNITÀ INTERNAZIONALE CELEBRA

La Giornata internazionale della tolleranza zero per le mutilazioni genitali femminili

Il 6 febbraio è stata celebrata la [Giornata Internazionale della tolleranza zero per le mutilazioni genitali femminili](#). Il 20 dicembre 2012, l'Assemblea Generale delle Nazioni Unite ha adottato la [risoluzione A / RES / 67/146](#), in cui "invita gli Stati, il sistema delle Nazioni Unite, la società civile e tutte le parti interessate a continuare ad osservare 6 febbraio come Giornata Internazionale della Tolleranza Zero per le mutilazioni genitali femminili e di utilizzare la giornata per migliorare le campagne di sensibilizzazione e per intraprendere azioni concrete contro femmine mutilazioni genitali".

Le mutilazioni genitali femminili rappresentano una grave violazione dei diritti umani e includono tutte le procedure che modificano o intenzionalmente causano lesioni agli organi genitali femminili per ragioni non mediche. Questa pratica riflette una radicata disuguaglianza tra i sessi, e costituisce una forma estrema di discriminazione contro le donne e le ragazze. Le cause possono essere religiose, culturali o sociali. Ad essere violati sono il diritto alla salute, alla sicurezza e all'integrità fisica, nonché il diritto alla vita, nei casi in cui questa pratica conduce alla morte.

Il Parlamento europeo lotta da anni per porre fine a ogni violenza contro le donne, comprese le mutilazioni genitali femminili. Nel dicembre 2014 l'Assemblea Generale delle Nazioni Unite ha adottato la risoluzione [A / RES / 69/150](#) dal titolo "intensificare gli sforzi globali per l'eliminazione delle mutilazioni genitali femminili" in cui ha invitato gli Stati membri ad un'azione più incisiva.

In occasione della giornata mondiale contro le mutilazioni genitali femminili, i deputati del Parlamento europeo hanno organizzato un dibattito che si è svolto in plenaria il 10 febbraio in cui hanno discusso con la Commissione le azioni da intraprendere per combattere la pratica.

In particolare, il dibattito è stato incentrato sulle misure di sostegno per gli Stati membri in applicazione della normativa che proibisce le mutilazioni genitali femminili, la protezione dei richiedenti asilo e la prevenzione della violenza contro le donne e le ragazze in generale.

Secondo una [risoluzione](#) del Parlamento europeo del 2012, almeno 500.000 donne che vivono nell'Unione europea sono state vittime di questa pratica e 180.000 sono a rischio di subire mutilazioni genitali femminili nel corso di un soggiorno in un paese in cui tale procedura è praticata. Inoltre, è emerso che ogni anno migliaia di donne e ragazze provenienti da questi paesi cercano asilo nell'UE.

L'[Organizzazione mondiale della sanità](#) stima che ci sono circa 140 milioni di donne e ragazze in tutto il mondo che hanno subito la mutilazione genitale femminile, soprattutto in Africa e Medio Oriente. La maggior parte sono eseguite su bambini sotto i 15 anni.

All'interno dell'UE si stima che circa mezzo milione di donne e ragazze vivono con le conseguenze fisiche e psicologiche di questa pratica. Anche se la pratica delle mutilazioni genitali femminili non può essere giustificata da ragioni mediche, in molti paesi viene eseguito sempre più spesso da medici professionisti, e questo costituisce una delle più grandi minacce per l'abbandono della pratica. Una recente analisi ha dimostrato che oltre il 18% di tutte le ragazze e le donne che hanno subito la MGF hanno detto che la procedura è stata eseguita da un fornitore di assistenza sanitaria, e in alcuni paesi questa percentuale è pari al 74%.

Il Parlamento europeo è preoccupato che gli sforzi dell'Unione europea siano insufficienti per affrontare il problema, e continua a spingere l'UE al fine di adottare strumenti vincolanti per la lotta contro la violenza di genere.

Nel nostro paese, in occasione della giornata internazionale della tolleranza zero per le mutilazioni genitali femminili, il ministro degli Affari Esteri e della cooperazione internazionale, [Paolo Gentiloni](#), ha affermato che "l'Italia da molti anni è in prima linea nell'azione di contrasto alle Mutilazioni Genitali Femminili (MGF) e porta avanti questa lotta anche sul piano interno con una legislazione molto avanzata"; Ha proseguito la sua dichiarazione riconoscendo che "le mutilazioni genitali femminili mettono a rischio la salute delle donne e sono il risultato di condizionamenti sociali e culturali sui quali occorre agire attraverso l'educazione e la sensibilizzazione" e ricordando che "l'Assemblea Generale delle Nazioni Unite ha adottato due risoluzioni storiche sulle Mutilazioni Genitali Femminili, nel 2012 e nel 2014, che definiscono le MGF un abuso irreparabile e irreversibile che viola i diritti umani di donne e ragazze"; "In entrambi i casi - ha detto il Ministro - l'Italia ha avuto un ruolo determinante nell'azione che ha coinvolto le società civili, le Organizzazioni Internazionali e i Paesi maggiormente colpiti". Gentiloni ha concluso affermando che in questo momento "è essenziale proseguire con attività di sensibilizzazione e formazione e con iniziative contro la violenza di genere e le pratiche discriminatorie, per aumentare la consapevolezza nelle popolazioni dell'ingiustizia e pericolosità di tale pratica".

VARIE SULLA LIBERTA' RELIGIOSA

Rapporto tra Eurodeputati e sfera religiosa

L'intergruppo parlamentare per la libertà di religione ha presentato un'indagine sul rapporto tra eurodeputati e sfera religiosa.

[L'intergruppo parlamentare per la libertà di religione e di credo e tolleranza religiosa](#), costituito il giorno 11 dicembre 2014, ha presentato un'indagine sul rapporto tra eurodeputati e sfera religiosa.

Lo scopo di questo progetto di ricerca, ha spiegato [François Foret](#), direttore di ricerche politiche all'Istituto di Studi europei (Bruxelles) che ha coordinato l'indagine, è quello di verificare ad ampio raggio "le credenze dei membri del Parlamento europeo" e quali conseguenze il credo dei singoli parlamentari abbia sulle loro azioni, ma anche quale sia "l'impatto della religione sulla socializzazione politica", il modo di affrontare temi che hanno una "portata religiosa" e anche per quali "strategie" la religione venga eventualmente utilizzata.

Lo studio si basa sulle risposte che 167 membri del parlamento su 736 (cioè il 22,7%) della legislatura passata (2009 – 2014) hanno accettato di fornire alle 23 domande del questionario distribuito in 9 lingue.

Il 63,2% degli intervistati, chiamati a valutare l'influenza della religione sul funzionamento del Parlamento, ha affermato che la religione ha un peso, e a dirlo sono stati soprattutto i deputati che si definiscono non religiosi o atei. Tuttavia, la maggioranza dei parlamentari europei (66,7%) dice che raramente (47,1%) o mai (19,6%) prende in considerazione la religione, mentre solo un terzo dei deputati lo fa spesso o sempre.

Foret ha spiegato che la religione viene trattata come un "fattore sociale" indipendentemente dalle preferenze o dal coinvolgimento personale. Dai risultati è emerso che "la religione è più visibile a coloro che ne sono estranei o ostili, mentre i credenti ritengono che il suo ruolo al Parlamento sia insufficiente in relazione al ruolo che essa svolge nella loro vita individuale; i protestanti (soprattutto deputati tedeschi e inglesi) risentono un'influenza cattolica nel processo decisionale europeo, e gli ortodossi (soprattutto rumeni) pensano che la religione sia troppo sfuggente e si rammaricano che non se ne tenga conto a sufficienza".

Inoltre, dall'indagine condotta, risulta che la religione pesa in modo diverso a seconda degli ambiti politici: in cima alla lista ci sono i settori legati ai diritti fondamentali, le politiche sociali, la cultura, l'educazione; in ultima posizione sono le relazioni internazionali. In tutti i contesti, segnala Foret,

la religione può diventare "un modo per suscitare interesse e polarizzare gli attori politici e i media" pur senza influenzare le decisioni politiche.

Quanto al tema delle organizzazioni religiose, il 21% dei parlamentari si sono dichiarati "regolarmente in contatto con attori religiosi", mentre il 15,8% non ha avuto alcun contatto. Nel mondo eterogeneo delle Ong con una dimensione religiosa, la [Comece](#), Commissione degli episcopati della Comunità europea, è l'organizzazione dedicata interamente al lavoro di lobby religioso più frequentemente citata (22,2%), seguita dalla [Conferenza delle Chiese europee](#) (8,1%). Sono state citate anche le organizzazioni ebraiche che risultano "efficienti nelle loro strategie". Ortodossi e musulmani "sono quasi invisibili, in contrasto con il loro peso demografico nella popolazione europea". Risultano molto visibili poi organizzazioni "con interessi specifici che lavorano nel nome di valori spirituali", come ad esempio la Caritas.

Infine, con riferimento al credo religioso dei parlamentari il 72% dei rispondenti ha dichiarato di appartenere a una denominazione religiosa, ma solo il 62% ha detto di essere una "persona religiosa".

Linee guida per la lotta contro la violenza religiosa

La [Commissione delle Chiese per gli affari internazionali \(CCIA\)](#) del [Consiglio ecumenico delle Chiese \(WCC\)](#) ha organizzato un incontro per stabilire le linee di lavoro della CCIA per i prossimi anni.

La CCIA, costituita nel 1946, ha come scopo quello di svolgere un ruolo di pace e di riconciliazione della religione nei conflitti e promuovere un dialogo interreligioso come un quadro per la costruzione di comunità, condivisione di fede e comprensione.

All'evento che si è svolto il 17 febbraio ha preso parte via skype [Canon David Porter](#), nominato dall'Arcivescovo di Canterbury direttore per il ministero della riconciliazione al Lambeth Palace di Londra, il quale ha definito la violenza perpetrata in nome della religione come "una questione determinante per la nostra generazione".

Nel corso della riunione, Porter ha affermato che la violenza giustificata religiosamente è una sfida globale, e non è solo un problema del mondo arabo: "la realtà è che quelli che promuovono tale violenza stanno cercando in profondità nelle proprie tradizioni religiose nel tentativo di trovare giustificazioni per le loro azioni".

Porter ha sottolineato la necessità di approfondire quello che istiga i giovani ad essere attratti dalle opinioni degli estremisti. Ha altresì sottolineato la necessità di uno spazio sicuro per i leader religiosi, dove possono apertamente affrontare la questione del perché le persone sono sedotte dalle narrazioni degli estremisti.

[Audeh B. Quawas](#), membro della CCIA dalla Giordania, ha osservato che la religione non è l'unica ragione dietro la violenza dilagante in tutto il mondo. "L'ingiustizia, la corruzione e le dittature sono i principali motivi che incitano alla violenza in comunità e società".

[Rev. Elenie Poulos](#), un altro membro della CCIA dell'Australia, ha individuato la violenza di matrice religiosa come una delle priorità chiave per il lavoro della Commissione. "Le Chiese hanno bisogno

di elaborare un nuovo linguaggio per affrontare la violenza a sfondo religioso, soprattutto in Medio Oriente"; "Dobbiamo affrontare con attenzione questi problemi complessi, prendendo in considerazione tutti gli aspetti; E 'anche importante che si parla di diritti dei bambini coinvolti in zone di conflitto ", ha aggiunto Poulos.

Tra le altre questioni durante la sessione, Holland Sikou, membro della CCIA delle Isole Salomone, ha detto che "le chiese devono essere addestrate per affrontare questi problemi". Sikou ha aggiunto che "è 'molto importante concentrarsi maggiormente su questioni che sono di maggiore interesse per le donne, giovani e bambini".

[Peter Prove](#), direttore della CCIA, ha evidenziato il ruolo storico che svolgono le chiese negli affari internazionali, come manifestato dal lavoro della CCIA fin dalla sua fondazione nel 1946: "il ruolo delle chiese negli affari internazionali è stata una parte significativa del programma del movimento ecumenico, fin dall'inizio, e la CCIA ha svolto un ruolo importante a favore delle chiese, soprattutto nel processo formativo delle Nazioni Unite e nella stesura della Dichiarazione Universale dei Diritti Umani".

Prove ha concluso affermando che "la nostra responsabilità è quella di continuare a migliorare il ruolo della Ccia al fine di elaborare una risposta ecumenica alle minacce a cui sono sottoposte la giustizia e la pace nella nostra generazione".